

Non è nuovo, da noi come altrove, che la composizione della Corte costituzionale sia terreno di contesa interessata tra le forze politiche. Il motivo si comprende, ma non si giustifica.

Compito della giustizia costituzionale è quello di moderare i conflitti politici, in nome e per mezzo della costituzione, cioè delle regole fondamentali del vivere comune.

È nell'essenza di questo tipo di giustizia moderatrice, tipica della democrazia liberale, di essere di contrappeso e freno a quello che altrimenti sarebbe lo strapotere della maggioranza, ovunque si possa manifestare (parlamento, governo, regioni ecc.).

C'è oggi, in una misura mai raggiunta in passato, un'insoddisfazione nei confronti di questa funzione, cresciuta in proporzione diretta ai caratteri plebiscitari e demagogici che la nostra democrazia manifesta: sul piano teorico, se ne contesta la legittimità e, sul piano pratico, si cerca di addomesticarla. Il modo più semplice è mettere le mani sulla composizione della Corte, allinearla politicamente.

La Costituzione ha finora arginato questi tentativi.

La soluzione dei costituenti si basa su un delicatissimo equilibrio. Essa unisce competenza tecnica e sensibilità politica e svincola la Corte dal controllo della maggioranza governativa: 15 giudici, scelti tra esperti di diritto (professori universitari, avvocati con consolidata esperienza e magistrati più elevati), designati pro quota dal parlamento in seduta comune (con maggioranza che supera quella di governo), dal Presidente della Repubblica e dalle supreme magistrature (Corte di cassazione, Consiglio di stato, Corte dei conti).

Fino a oggi, questa composizione ha garantito un grado di autonomia della Corte dalle interferenze politiche che, nell'insieme, le ha permesso di svolgere la funzione di garanzia della Costituzione che costituisce la ragione della sua esistenza.

Questo equilibrio è sconvolto dal progetto di revisione costituzionale sulla "devolution" proposto dal ministro Bossi: i giudici nominati dal Presidente della Repubblica e quelli scelti dalle supreme magistrature scenderebbero a tre; quelli eletti dal parlamento, a quattro; i cinque posti residui sarebbero coperti da giudici eletti "dai presidenti delle giunte e dei consigli regionali riuniti in assemblea comune".

Questa modifica della composizione della Corte costituzionale viene messa in relazione dai suoi promotori con la trasformazione federale dello stato (trasformazione che, nel progetto, si concreta solo nell'ampliamento della competenza regionale in alcune materie, esse stesse, peraltro, discutibili): per rendere la Corte sensibile alle esigenze delle regioni - si dice - ovvio sarebbe far eleggere a queste alcuni "loro" giudici.

Ma la concezione che sostiene quest'idea è un'assurdità costituzionale: si ragiona come se la Corte costituzionale fosse un organo rappresentativo, come se i giudici potessero avere un vincolo di mandato per rappresentare gli interessi politici delle regioni, e non dovessero invece ispirarsi soltanto alla Costituzione!

Inoltre, la Corte non è solo il garante dei rapporti stato-regioni: essa è la custode di tutta la Costituzione e di tutti i diritti che questa proclama: perché allora non pensare di allargarne la

composizione a giudici che "rappresentino" direttamente i partiti, i sindacati, le associazioni e gli ordini professionali, le confessioni religiose, i comuni, le provincie?

E che faranno i poveri giudici "regionali" quando la Corte si tro-

verà a decidere, per esempio, di procreazione assistita, di famiglia di fatto, di fideiussioni o di processo penale?

Non esiste un solo caso di stato federale in cui l'elezione dei giudici costituzionali sia attribuita agli stati membri: le funzioni del

le Corti costituzionali sono funzioni di unità e chiunque capirebbe l'incongruenza della presenza, al loro interno, di frazioni che rappresentano interessi locali. I giudici costituzionali, coerentemente, sono sempre scelti da organi nazionali.

Gli stati membri fanno in vario modo sentire la propria voce, ma solo attraverso una seconda camera - quale che ne sia il nome: Senato, Bundesrat, ecc. - eletta su base federale.

Non la volontà di federalismo, ma il tentativo di accrescere il

controllo politico sulla Corte costituzionale spiega la proposta di riforma: la logica che l'ispira è la stessa che, nel medesimo progetto, rende insindacabili parlamentari e consiglieri regionali per diffamazioni e ingiurie nei confronti dei cittadini comuni, anche se

esprese al di fuori dell'esercizio delle funzioni.

I giudici designati da soggetti politici passerebbero infatti da cinque a nove, se ai quattro giudici eletti dal parlamento si sommano quelli delle regioni.

In più, tutti e nove sarebbero eletti "con la maggioranza dei voti degli aventi diritto".

In un sistema bipolare, ciò vuol dire consegnare alla maggioranza di governo il controllo della Corte costituzionale.

Una Corte così "normalizzata" sarebbe un vuoto simulacro, anzi una presa in giro.

Non solo: una presa in giro che, col volgere del tempo, potrebbe rivelarsi un'insidia pericolosa.

Poiché la durata del mandato dei giudici costituzionali supera di gran lunga quella degli organi politici che li hanno designati, una corte politica, originariamente allineata a un "polo", potrebbe diventare ostile all'altro polo che abbia eventualmente vinto le successive elezioni. Si determinerebbe un "pendolo" tra posizioni estreme - allineamento e contrapposizione pregiudiziali - che i delicati equilibri della democrazia potrebbero non tollerare.

Il progetto di revisione proposto da Bossi ne sconvolge la funzione di garanzia

L'obiettivo non è dare spazio al federalismo ma il controllo politico su quell'Organismo

Corte Costituzionale beffe e rischi della devolution

TANIA GROPPÌ

Cofferati, le ragioni di un Onore

JACQUES BLOT, ambasciatore di Francia

Consegna delle insegne di Ufficiale della Legione d'Onore

Al signor Sergio Cofferati Segretario Generale della Confederazione Italiana del Lavoro CGIL. Lunedì 9 luglio - ore 19.00 Palazzo Farnese

Signor Segretario Generale, Signori, Signore,

1. È con grande piacere che l'Ambasciatore di Francia si appresta ad accogliere oggi, nel primo ordine nazionale francese, una delle personalità sindacali più eminenti d'Italia e d'Europa che ha sempre saputo allacciare con i suoi omologhi francesi delle relazioni estremamente strette e calorose tali da rafforzare i legami secolari che uniscono i nostri due paesi. La presenza di sindacalisti francesi, quella dei suoi colleghi ed amici che la circondano dimostrano la qualità delle sue relazioni e la dimensione esemplare della sua personalità.

2. È mio dovere, Signor Segretario Generale, evocare le grandi linee della sua carriera, come è d'uso in una cerimonia come quella di oggi.

Lei entra nel mondo del lavoro molto presto, più esattamente nel 1969, quando lei inizia in qualità di tecnico presso la Pirelli Bicocca a Milano.

Nel 1974, lei assume per la prima volta le responsabilità di delegato sindacale presso il Consiglio di fabbrica della società Pirelli.

Nel 1975, lei diventa membro del Segretario milanese del settore chimico della Cgil, senza per questo porre fine alle sue attività di tecnico presso la Pirelli, che lei abbandona solo l'anno successivo al fine di dedicarsi a tempi pieno alle sue attività sindacali.

Nel 1978, i suoi incarichi la portano a stabilirsi a Roma.

Nel 1983, lei diventa «il numero 2» del Sindacato della Chimica e nel 1978 Segretario Generale della Federazione della Chimica.

Nel 1990, lei fa parte della direzione della Cgil in qualità di Segretario Confederale, di tale organismo.

Infine, nel 1994, subentrando a Bruno Trentin, lei è eletto Segre-

rio Generale della Cgil, carica che lei ricopre da allora, con molto brio, alla direzione del sindacato più importante d'Italia, ma anche d'Europa con i suoi 5.354.472 aderenti, esattamente nel 2000.

Lei è alla direzione di un sindacato:

- in pieno ringiovanimento, con un aumento significativo del numero di aderenti di età inferiore ai 30 anni, i quali sono passati dal 23% nel 1999 al 28% nel 2000;
- in pieno mutamento sociale anche, nella misura in cui le donne rappresentano il 49% degli effettivi e gli aderenti «extracomunitari» sono 93.000, con un aumento del

15% rispetto all'anno precedente. 3. Sono quindi 7 anni, Signor Segretario Generale, che lei si assume le alte responsabilità che le appartengono presso la Cgil.

Sette anni che lei costituisce una delle parti sociali più importanti della politica italiana. Sette anni in cui lei ha «concertato e negoziato con vari governi». Sette più precisamente, se si conta il nuovo mandato del signor Berlusconi. Lei è forse, in questo paese, diventato un modello di continuità?

Una permanenza nelle sue funzioni che lei ha sempre esercitato con fermezza per quanto attiene ai diritti dei lavoratori che lei rappre-

senta, pur non esitando a fare sostenere a questi ultimi dei notevoli sacrifici quando l'interesse generale dell'Italia lo richiedeva, come fu il caso per l'entrata del suo paese nel gruppo leader dell'Unione Monetaria Europea.

4. Era mio dovere, Signor Segretario Generale, evocare, in modo certamente troppo superficiale, la sua azione nell'ambito della politica sociale italiana prima di mettere in evidenza il suo ruolo sul piano delle nostre relazioni bilaterali e dell'Europa in seno alla quale siamo partner imprescindibili.

Pertanto, è questo ruolo essenziale che lei ha svolto che ha portato le

autorità francesi a riceverla nell'Ordine della Legione d'Onore.

Sul piano bilaterale, i suoi legami e la sua collaborazione con i suoi omologhi francesi risalgono all'epoca in cui lo svolgeva le funzioni di tecnico presso la società Pirelli e quelle di Segretario Generale del settore chimico della Cgil.

Sempre in uno spirito di cooperazione e di franca amicizia, questi legami non hanno smesso di consolidarsi quando lei è diventato Segretario Generale di tale sindacato ed ha saputo inoltre estendere i suoi contatti ed il suo spirito di concertazione presso i rappresentanti del padronato francese nel campo sociale e nel campo del lavoro.

Una volta acquisite tali relazioni, lei è andato oltre, operando presso la Confederazione Europea del Lavoro nell'ambito della ricerca «di un modello sociale europeo».

«Un modello sociale» forte di un principio di stabilità e di difesa dei diritti inviolabili dei lavoratori, dei pensionati e dei diseredati. Un modello per il quale lei è stato portato a raccomandare la creazione «di istituzioni e di associazioni» sia economiche sia sociali, le sole capaci di attuare una dinamica europea di formazione professionale per tutti e di condurre alla creazione di un vero e proprio «contratto di lavoro europeo».

Mi permetta di insistere su tale punto. L'Europa che noi costruiamo non può essere solo l'Europa dei trattati, delle istituzioni o della moneta. Essa deve divenire l'espressione di vere e proprie solidarietà che permeano la vita quotidiana, sociale, umana dei popoli europei. La dimensione sociale della costruzione europea deve essere considerata essenziale. Certo conosciamo la diversità delle situazioni, delle storie, se non delle priorità di ogni paese. Ma va detto con forza che l'Europa non sarà forte e perenne senza una profonda adesione delle sue componenti sociali.

Lei è stato al centro di tale lotta ed anche di questo lo siamo debitori. 5. Signor Segretario Generale, tengo inoltre a rendere omaggio ad alcuni aspetti della sua azione che

rientrano anch'essi nel settore umanitario, in particolare all'azione da lei svolta a favore della «scomparsa del lavoro minorile» che lei ha lanciato in India, a Nuova Delhi, nel gennaio 1998.

«Un grido d'allarme» accompagnato da proposte concrete al fine di sradicare questo fenomeno frequente nei paesi emergenti ma indugno dei paesi europei. Misure quali in particolare:

- imposizione di norme concernenti i diritti dei minori alle aziende nazionali che si insediano nei paesi in cui l'impiego della mano d'opera minorile è corrente;
- intervento di ogni paese europeo, sul proprio territorio, mediante controlli severi sulle aziende sospettate di reclutare minori;
- definizione di regole da parte di organismi internazionali quali l'Unicef o il Bit per fissare nuove norme contro il lavoro minorile.

Vorrei infine evocare in poche parole l'uomo di cultura che lei è. Nonostante i suoi pesanti impegni, lei trova il tempo di assistere a concerti, opere, spettacoli di danza, e non è raro ritrovarla in occasione degli spettacoli di RomaEuropa. Questa presenza non è solo il segno della sua ricca personalità, ma dimostra anche che la cultura non deve essere riservata ai privilegiati, ma poiché facilita la comprensione del mondo e delle società, poiché è fonte di arricchimento e di realizzazione per gli uomini, poiché è, come il lavoro, essenziale alla dignità di ogni persona e deve essere concepita, non solo come un divertimento, ma come un fattore essenziale di trasformazione sociale, la cultura deve essere accessibile a quante più persone possibili.

Signor Segretario Generale, per i legami di amicizia e di franca cooperazione che lei intrattiene da molti anni, sia con le autorità sia con le parti sociali francesi, per l'azione europea che lei svolge con questi ultimi, nell'ambito della Carta Europea del Lavoro, in concertazione con i diversi governi interessati, per la sua azione umanitaria, in particolare in favore di un controllo severo del lavoro minorile o della sua cessazione pura e semplice, la Francia ha tenuto ad onorarla.

Sergio Cofferati, «A nome del Presidente della Repubblica ed in virtù dei poteri a noi conferiti, la nominiamo Ufficiale della Legione d'Onore».

la foto del giorno



Le conseguenze del monson che come ogni anno ha colpito molte regioni dell'India.

Il G8 salverà l'Africa? Povero illuso chi ci crede

Franco Lucato, Torino

E il G8 salverà l'Africa. Una volta per tutte, dopo "tante" iniziative dai risultati ben visibili. Povero illuso chi ancora ci crede. Da tutti arriva l'appello di coinvolgere i più deboli, di ascoltare la loro voce. È sempre andata così. Sempre tutti d'accordo, con risultati nuovamente ben visibili. Reportages esemplari come "C'era una volta", trasmessi alla domenica sera su Rai tre, ci lasciano in bocca l'amaro sapore della sconfitta. Purtroppo i "possibili" buoni propositi che potrebbero venire attuati dal vertice del G8 finiranno col solito aiuto a base di tarallucci. In caso di grande successo forse, ai tarallucci si aggiungerà anche un po' di vino.

Un presidente ... tappezziere

Franco Turrina, Loano

Cara Unità, Se un presidente del consiglio, del periodo governi di s. - Ulivo, poniamo Amato, Prodi o D'Alema, si fosse recato in una città a dare indicazioni e suggerimenti che hanno più a che fare con il mestiere di imbianchino, tappezziere, arredatore, cosa

avrebbero scritto i giornali di Berlusconi? E se giornalisti RAI, per quella "visita" si fossero genuflessi in maniera stucchevole ed imbarazzante anche per chi riceve, Cosa avrebbero detto Fini e Casini? Colgo l'occasione per fare tanti, tanti auguri al giornale senza del quale sarebbe più grigia la giornata.

Automobili di sinistra

Gianfranco Fragomeni

Ho trovato deliziosa la vignetta di Staino sulle automobili di sinistra, pubblicata nel numero di domenica 8/7. È possibile acquistare una stampa su supporto cartaceo tipo poster? Grazie e complimenti a voi tutti per l'ottimo giornale che fate ogni giorno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<p>DIRETTORE RESPONSABILE: Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE: Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO: Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicante</p> <p>ART DIRECTOR: Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO: Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>Stamper: Sabo s.r.l. Via Caracci 26 - Milano Fax: 02 50996111 - Fax 02 50996102 FAC. GREC: Siles S.p.A. Via Santi 87 - Palermo Dugliano (ME) Seron S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Toricella Sclezia (Rovato) DISTRIBUZIONE: AGF Marco Spa Via Ferrara, 27 - 20124 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996111 - Fax 02.50996101</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996111 - Fax 02.50996102 • FRIULONTE e VALLE D'AGOSTA: Studiokappell 33100 Pordenone Via Valleggio, 26 - Tel. 043.5817300 - Fax 043.5817300 • LIIGURIA: Più Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 516 - Tel. 010.5958502 - Fax 010.5958537 • VENETO FRIULI TREVISO A.A. e MARITTIMO: Ad Em Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6521199 - Fax 049.650988 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961039 - Fax 051.2962219 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amadei, 8 Tel. 0548.908161 - Fax 0548.909994 • 33100 Pordenone Via Don G. Manzoni, 48 - Tel. 043.581277 - Fax 043.578850 Pubblicità Locale: 33100 Pordenone Via C. Manzoni, 9 Tel. 043.2638635 - Fax 043.2638631 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.85356309 80121 Napoli Via del Mille, 45 scala A piano 2 int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.482096 • 08100 Cagliari Viale Fieschi, 40/42/44 - Tel. 070.80991 - Fax 070.872895 	
--	--	---	--